

◆ Ieri gli studenti hanno rinunciato alla marcia dopo la minaccia dell'intervento dei Pasdaran

◆ Le autorità ammettono l'uccisione di una persona. Khatami respinge le dimissioni del ministro Moin

Iran, la protesta si estende oggi in piazza i docenti Arrestati due alti ufficiali della polizia

TEHERAN Migliaia di studenti iraniani, protagonisti di una rivolta senza precedenti dai tempi della rivoluzione islamica che venti anni fa rovesciò il regime imperiale, hanno rinunciato ieri a marciare verso il centro di Teheran, spaventati dalla ventilata minaccia di un intervento dei Pasdaran. Frattanto, in un clima politico sempre più arroventato, le autorità hanno ammesso l'uccisione di una persona nell'assalto di venerdì scorso al dormitorio universitario e annunciato l'arresto di due alti ufficiali di polizia, uno dei quali avrebbe ordinato l'incursione.

Una calma carica di tensione è scesa ieri sera nel campus di Amirabad, nella parte nord di Teheran, dove oltre quindicimila giovani, giunti da tutte le università della capitale, erano confluiti in mattinata ubbidendo alla parola d'ordine delle loro organizzazioni. Altre migliaia hanno sostato per tutta la giornata nei pressi della città universitaria, dove sono ancora ben visibili i segni del devastante attacco della polizia. Al quarto giorno della protesta, gli studenti hanno lanciato un ultimatum, chiedendo la rimozione del capo della polizia, il generale oltranzista Hedayat Lotfian. «Altrimenti, marceremo verso il centro», hanno minacciato. A metà pomeriggio, colonne di giovani hanno cominciato a lasciare il campus, con i pugni alzati, una benda sulla fronte, scandendo ripetutamente un tradizionale slogan rivoluzionario locale: «Ucciderò gli assassini di mio fratello». La marcia si è però interrotta dopo che uno dei leader degli studenti, Afshar, ha annunciato con un alto parante che i Pasdaran, i Guardiani della rivoluzione, avevano ricevuto l'ordine di sparare sui dimostranti, una notizia che per altro non ha avuto conferme. Lo spettro delle sanguinose repressioni attuate dalle guardie dello scia prima dell'avvento della Repubblica islamica, è riuscito a frenare persino gli studenti più temerari. Ma non ha placato la rabbia di coloro che si dicono sostenitori del presidente riformatore Mohammad Khatami e che hanno rinnovato ieri la richiesta di dimissioni, oltre che del capo della polizia, anche della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. Gli studenti hanno in programma per oggi nuove manifestazioni, alle quali hanno annunciato

la loro adesione anche molti docenti.

Ieri sera il Supremo consiglio nazionale per la sicurezza, presieduto da Khatami, ha ammesso che venerdì una persona è morta durante l'assalto poliziesco all'università. Si tratta di un militare che era andato a visitare uno studente nel campus. Secondo gli studenti le vittime sono di più, forse addirittura sette. Il Supremo consiglio ha annunciato l'arresto di due alti ufficiali, uno dei quali, il generale Mohammad Ahmadi, è accusato di avere personalmente ordinato l'attacco. È stato anche reso noto che 200 giovani arrestati venerdì sono ora a piede libero.

Frattanto Khatami ha respinto le dimissioni del ministro dell'Istruzione superiore Mostafa Moin, chiedendogli anzi di restare al suo posto per contribuire al superamento della crisi. Ma nuove dimissioni, sempre per protesta nei confronti del brutale intervento poliziesco, hanno presentato ieri il rettore dell'Università di Teheran, Mansur Khalili Araqi, e diciotto presidi di facoltà.

Il rettore, in una lettera inoltrata proprio al ministro Moin, denuncia il fatto che «le forze della sicurezza, insieme a civili armati che le accompagnavano, hanno ignorato le istruzioni dei responsabili dell'Università, sono penetrati nella città universitaria ed hanno attaccato i dormitori nel cuore della notte». È un'aggressione che, secondo Araqi, «non ha alcuna giustificazione logica». «La irresponsabilità delle forze che hanno provocato l'incidente, ha neutralizzato il tentativo di preservare la santità dell'Università», si legge nella lettera di Araqi a Moin.

La protesta si sta estendendo agli altri grandi atenei del paese, da Mashad nell'est dell'Iran, a Isfahan (centro) a Shiraz (sud). Se la scintilla che ha fatto esplodere la rivolta è stata la chiusura di un quotidiano di tendenze innovative, le richieste di molti giovani vanno ormai ben al di là di una maggiore libertà di espressione, verso la democrazia.

La lotta per il potere in corso a Teheran è destinata probabilmente a durare. I riformatori hanno un largo appoggio popolare, ma i conservatori dirigono tra le altre cose gli apparati di sicurezza, benché talvolta questi ultimi diano addirittura l'impressione di agire piuttosto «al di fuori della legge e di ogni controllo». Così afferma in un'intervista telefonica il professor Paul Luft, tedesco, che insegna storia contemporanea dell'Iran presso l'università di Manchester.

Secondo lo studioso il cambiamento avverrà gradualmente, benché non si possa escludere un colpo di coda violento dei settori oltranzisti del regime per fermare la storia. Il confronto comunque, sottolinea ancora Luft, non vede schierati su campi contrapposti religiosi e laici, ma attraverso lo stesso clero scitta, nel quale si manifestano tendenze diverse.

Professor Luft, la protesta studentesca di questi giorni in Iran sembra la punta emergente di un iceberg di forte conflittualità sociale e politica. Ed è d'accordo? «Ovviamente. Le ultime elezioni hanno dimostrato quanto sia vasto il consenso per i riformatori che fanno capo al presidente Khatami. Larghi strati popolari, che prima disertavano le urne oppure votavano senza convinzione, hanno colto l'occasione di scelta reale e non fittizia che veniva loro offerta. Sono stati soprattutto i giovani e le donne a schierarsi dalla parte di coloro da cui si aspettavano dei cambiamenti. Non il superamento del sistema islamico, ma risposte positive a richieste concrete. Ma Khatami non è tutto il potere. Khamenei e le autorità religiose mantengono il controllo della politica estera, degli apparati di sicurezza, delle forze armate. A Khatami è lasciata maggiore autonomia sui problemi culturali, economici, ed

L'INTERVISTA ■ PAUL LUFT, docente di storia dell'Iran

Ora lo scontro attraversa la religione

GABRIEL BERTINETTO

anche la riorganizzazione dell'amministrazione statale. In questa situazione di compromesso, a partire dall'anno scorso si è assistito ad una notevole maturazione dell'opinione pubblica, attraverso la diffusione di giornali, dibattiti, programma radiotelevisivi in cui le diverse vedute e proposte hanno avuto modo di esprimersi in maniera più libera rispetto al

che ha cercato il dialogo con gli intellettuali. Gli avversari hanno risposto in Parlamento tentando, e ci sono andati vicini, di «sfiduciare» il ministro. Su altri terreni, alla crescente libertà di stampa, si è risposto con l'intimidazione o la violenza. Ben prima degli episodi di questi ultimi giorni, si erano registrati gli assassinii di noti scrittori di tendenze liberali e la messa fuoricampo di pubblicazioni indipendenti, come il giornale femminile Zaman.

Come definirebbe gli schieramenti che si affrontano attualmente in Iran? «In primo luogo è importante notare che il conflitto non vede contrapposti clero e laici, ma attraverso lo stesso campo religioso. Khatami e Khamenei, cui si richiamano rispettivamente gli innovatori ed i conservatori, sono entrambi figure religiose. Nella città di Isfahan tra sostenitori del clero si è diviso tra sostenitori ed avversari di un predicatore che auspica il dialogo fra le diverse opinioni. Un punto di confronto aspro è la natura stessa della funzione dei

grandi maestri spirituali nella Repubblica islamica. C'è chi vuole mantenerne inalterato il peso politico attribuito loro dal capo della rivoluzione, l'ayatollah Khomeini, e chi vorrebbe tornare alla situazione precedente in cui veniva loro riconosciuto un ruolo di pure guide religiose. Aggiungo, per quanto riguarda Khamenei, che sarebbe riduttivo vedere in lui unicamente il leader di una fazione, quella contraria alle aperture. Lui sa che se venisse pienamente identificato con una sola parte, il sostegno di cui gode tuttora, diminuirebbe. Ma è evidente che sia più pensoso a frenare i cambiamenti piuttosto che a favorirli».

Chi è più forte in questo momento, Khatami o Khamenei, i riformatori o i conservatori? «Apparentemente i primi. Ma non sottovaluterei certi segnali in senso contrario, come la condanna per corruzione del popolarissimo sindaco di Teheran, aperto sostenitore di Khatami. Quello che gli elementi progressisti del governo tentano di fare, è soprattutto ampliare la gamma degli argomenti che vengono messi in discussione. Il fatto stesso di rimettere in questione i rapporti con gli Stati Uniti o con i paesi arabi sunniti, è un'innovazione, dato che prima viveva il semplice rifiuto a parlarne. Gli innovatori promuovono il dibattito su temi prima tabù. Talvolta riescono anche a tradurre in leggi le loro proposte, ma più spesso si imbattono nella decisa opposizione dei loro avversari, che possono contare sulla importante protezione del presidente stesso del Parlamento. Importanti successi di Khatami sono stati la ripresa dei rapporti diplomatici con la Gran Bretagna e la visita ufficiale di qual-

che mese fa in Italia». Temere una repressione violenta e generalizzata del movimento per la democrazia?

«È possibile. Ma direi che un test importante saranno le prossime elezioni parlamentari. Se gli organismi preposti al filtraggio delle candidature, escluderanno con pretesti vari i rappresentanti dell'ala innovatrice, si andrebbe incontro ad una fase particolarmente delicata».

Quanto è vasto il sostegno alle spinte riformatrici: i giovani, le donne, gli intellettuali, e chi altri?

«Buona parte dei ceti imprenditoriali. La crisi economica, che affonda le sue radici non tanto nelle sanzioni internazionali quanto piuttosto nelle conseguenze della guerra con l'Irak, ha provocato tra l'altro una forte disoccupazione, particolarmente fra coloro che hanno fatto studi superiori. Molti laureati si trovano senza lavoro, o sono sottoccupati, e sono naturalmente favorevoli ai cambiamenti. Molti di loro, non trovando altre forme di impiego, si sono riciclati nel commercio. E le loro opinioni critiche verso il regime influenzano quell'ambiente nel suo insieme».

Il cambiamento è compatibile con la cornice islamica degli ordinamenti repubblicani? «Le riforme possono essere realizzate senza rinunciare alla islamicità dello Stato. Ma è ovvio che ad un certo punto, andando avanti con le innovazioni, la questione si potrebbe porre: un sistema concepito e attuato su misura per le aspirazioni del suo fondatore Khomeini, è ancora valido ed adatto al mondo del duemila? Ma non credo che si sia già arrivati sin là. Penso che i cambiamenti andranno avanti con gradualità».



Studenti iraniani forzano il cancello del ministero degli Interni di Teheran

Atta Kenare / Ansa

NON SOLO TEHERAN

La protesta degli studenti si allarga anche agli atenei di altre zone dell'Iran

IN EUROPA

Manifestazioni nelle capitali A Roma e Parigi slogan contro il regime

ROMA La protesta degli studenti di teheran si sta estendendo a macchia d'olio, non solo in Iran. Ieri manifestazioni di iraniani all'estero si sono svolte in circa trenta grandi città del nord Europa e d'America. A Roma alcune decine di persone hanno manifestato davanti all'ambasciata iraniana per sostenere il movimento di studenti iraniani e protestare contro le violenze di polizia. I manifestanti, un centinaio secondo l'ufficio italiano del consiglio nazionale della Resistenza iraniana, hanno reclamato l'invio di una commissione d'inchiesta internazionale in Iran.

Si sono sentiti slogan anche contro il presidente moderato Mohammed Khatami che sostiene la protesta degli studenti in Iran. I manife-

stanti hanno anche lanciato un appello alla comunità internazionale affinché vengano «dofesi i diritti dell'uomo e condannata la repressione feroce degli studenti».

Manifestazioni anche in Germania, a Bonn e Francoforte. A Bonn i manifestanti si sono radunati ieri davanti all'ambasciata iraniana con la parola d'ordine: solidarietà con le manifestazioni di studenti in Iran. Qualche decina di manifestanti si è riunita invece a Francoforte davanti al consolato generale dell'Iran.

Manifestazione più vasta a Parigi dove si sono riuniti in Place du Trocadero sempre protestando contro il raid di polizia a Teheran nell'ostello studentesco nella notte di venerdì. I manifestanti hanno risposto all'appello lanciato

dal principale movimento d'opposizione iraniani in esilio, il Consiglio nazionale della resistenza iraniana (Cnri). Secondo gli organizzatori si sono ritrovate alcune centinaia di persone, una cinquantina secondo alcuni osservatori. Anche qui, come a Roma, sono stati gridati slogan anche contro il presidente Khatami.

Secondo un comunicato del Cnri i manifestanti hanno denunciato il «venerdì di sangue» che si è verificato nel campus di Teheran come «esempio lampante della ferocia del regime».

Anche nella capitale francese è stato lanciato un appello al segretario generale dell'Onu affinché venga mandata immediatamente una commissione d'inchiesta internazionale in Iran al fine



Una sostenitrice del presidente iraniano Mohammad Henghameh Fahimi Ansa

di esaminare la «repressione criminale in atto contro gli studenti iraniani». Secondo il Cnri manifestazioni del genere dovrebbero continuare nei prossimi giorni in tutti i paesi del mondo.

Manifestazioni sono state effettuate anche in Svizzera, a Berna, davanti all'ambasciata. Alcune decine di persone si sono riunite nel po-

meriggio all'ambasciata dell'Iran. La manifestazione non era stata autorizzata ma ciononostante si è svolta pacificamente. Le manifestazioni erano state indette dalla «Rappresentanza del Consiglio nazionale della resistenza iraniana»: coinvolte 30 città europee e nordamericane in appoggio «agli studenti di Teheran».

Le tre organizzazioni degli studenti iraniani

ROMA Gli studenti politicizzati iraniani che in questi giorni sono scesi nelle piazze di Teheran aderiscono a tre organizzazioni, la più grande delle quali è vicina alle posizioni degli integralisti islamici. Le altre due sostengono il presidente riformatore Mohammad Khatami e sono capeggiate da esponenti della sinistra radicale islamica, passati su posizioni moderate. La prima organizzazione, «Basij-e Daneshjui» (Studenti per la mobilitazione), conta centinaia di migliaia di aderenti in tutto il Paese ed è affiliata al movimento nazionale dei cosiddetti «volontari islamici», presenti in tutte le istituzioni.

L'organizzazione che guida in questi giorni la protesta contro le restrizioni alla libertà di espressione, denominata «Tahkim-e Vahdat» (Consolidamento dell'unità), conta circa 50.000 iscritti ed è capeggiata da un ex studente, Servati, di circa 40 anni. Il terzo movimento, l'Unione islamica degli studenti e dei laureati, è denominato familiarmente «Gruh-e Tabarazi» (Il gruppo di Tabarazi) e conta circa ventimila iscritti. Il suo capo, Heshmatollah Tabarazi, anch'egli quarantenne, è un giornalista noto per i suoi duri attacchi all'ala oltranzista del regime. Direttore del periodico «Hoviyat-e Khitch» (La propria identità), al bando da circa un mese, è stato incarcerato su ordine di un tribunale rivoluzionario per aver pubblicato informazioni «contrarie agli interessi nazionali».

Nel campo opposto invece la polizia, così come le forze armate e i Pasdaran, i «guardiani della rivoluzione», sono sotto il comando diretto della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, punto di riferimento dell'ala oltranzista. Come già avvenuto in passato, il numero uno ha delegato formalmente il comando della polizia al ministro dell'Interno, Abdolvahed Musavi-Lari, un religioso vicino a Khatami. Ma, nel prendere le distanze dall'intervento delle forze di sicurezza contro gli studenti, il ministro ha indirettamente denunciato la propria impossibilità di controllarle praticamente.

